



Comunità e memoria: il viaggio di Asmarina

Una conversazione con Alan Maglio e Medhin Paolos
(12 ottobre 2023)¹

di Matilde Bonariva e Yasmine Boumchita
(Università degli Studi di Milano)

ALAN MAGLIO (Milano, 1979) è un artista che indaga le tematiche della memoria e del perturbante. La sua ricerca prende forma attraverso la manipolazione di materiali d'archivio e fotografie. La tecnica del montaggio analogico permette di sperimentare una sintesi – a tratti surreale – di elementi iconografici differenti per provenienza e collocazione temporale.

Fotografo di formazione, è anche autore dei film *Milano Centrale - Stories from the Train Station* (2007), *Asmarina* (2015), *Bar Ethiopia* (2021) e *Mimesis* (2024), opere mostrate nel contesto di festival cinematografici internazionali.

Ha ideato e curato *Ultima Edizione - Storie nere dagli archivi de La Notte* (2019), volume che ha riportato alla luce materiali fotografici inediti dello storico quotidiano milanese *La Notte*, e *Fotogramma/40* (2023), pubblicazione che ripercorre i quattro decenni di attività di *Agenzia Fotogramma* nel campo del foto-giornalismo.

MEDHIN PAOLOS è una fotografa, regista, musicista e attivista italiana di origine eritrea. Ha fatto parte del gruppo musicale italiano i Fiamma Fumana. Come attivista ha promosso il diritto di cittadinanza nell'organizzazione nazionale rete G2 – Seconde generazioni. *Asmarina*, film sulla comunità etiope ed eritrea a Milano, è il suo debutto da regista.

¹ La registrazione dell'intervista ad Alan Maglio e Medhin Paolos è disponibile liberamente sul canale YouTube del Festival Docucity al seguente link: <https://youtu.be/wS8RPSP2DbI>. Per il trailer di *Asmarina* (2015), il film documentario vincitore del Festival Docucity nel 2016 e oggetto di discussione di quest'intervista, si veda: <https://youtu.be/mCKl0mcVhQk>.



Matilde Bonariva e Yasmine Boumchita: Quale è stata l'ispirazione dietro alla creazione di *Asmarina*? E perché avete deciso di concentrarvi sulla comunità eritrea a Milano?

Medhin Paolos: *Asmarina* è un progetto che è partito da sé, sia per me che per Alan, inizialmente con motivazioni differenti, ma in entrambi i casi per motivi personali. Sia io che Alan abbiamo una passione per l'archivio e per la fotografia, da tanti anni andiamo in giro per archivi, abbiamo visto e accumulato tantissimi documenti storici collegati al colonialismo italiano: fotografie, cartoline, addirittura un gioco dell'oca a tema 'colonialismo' al Castello Sforzesco, tanti anni fa.

Personalmente sono figlia di emigrati eritrei, nata e cresciuta a Milano, dunque faccio parte della comunità eritrea-etiope della città. Abbiamo cercato di rispondere a un bisogno personale, che poi si è rivelato anche collettivo: andare a scoprire le carte di quello che il colonialismo italiano ha lasciato, di quella che è diventata la diaspora eritrea-etiope in Italia e a Milano. Abbiamo cercato di coprire un vuoto: come chiunque sia cresciuto in Italia sa, questa parte di storia – il colonialismo italiano – non si studia a scuola, ma lo ritroviamo nel quotidiano: basta camminare per le strade di qualsiasi città italiana ed è lì, basta parlare con qualcuno di una certa età e si cominciano a scoprire memorie di nonni, di bisnonni e di trisnonni... e allora c'è stato il bisogno di 'unire i puntini', di ricreare questo puzzle per capire cosa è successo e cosa quel passato che ci accomuna tutti (eritrei, italiani, etiopi, libici e somali) ci ha lasciato e cosa vuol dire per la diaspora eritrea-etiope in particolare.

Alan Maglio: L'ispirazione è nata dall'idea di raccontare uno spaccato della comunità eritrea-etiope a Milano che mi è sembrata molto rilevante nella storia sociale della città, del luogo in cui viviamo, abbiamo vissuto, siamo cresciuti. Sicuramente era una realtà poco raccontata, visto che c'erano diversi decenni di storia di questa comunità abbiamo incrociato i materiali provenienti da ricerche d'archivio e delle testimonianze dirette, raccolte da persone di diverse generazioni: persone che erano da cinquant'anni a Milano, o altre arrivate da meno tempo (venti o trent'anni, cinque o dieci anni). È stato un lavoro, così l'abbiamo definito più volte, 'a volo d'uccello', che guarda dall'alto questo fenomeno, questa storia, che non fa un affondo nel dettaglio particolare di un pezzo di questa storia, ma cerca di dare delle suggestioni di quello che può essere stato questo fenomeno a partire dalla seconda metà del Novecento fino al momento in cui abbiamo girato. Certamente è un lavoro non esaustivo, ma che anzi accoglie il dialogo con altre opere che approfondiscono maggiormente determinati periodi storici dell'esistenza di questa comunità in Italia, mentre questo è un lavoro in cui abbiamo toccato varie fonti e testimonianze, nato certamente da esigenze personali e che poi si è trasformato in qualcosa che ha raccolto e accolto anche la voglia di raccontare di tanti soggetti.

Medhin Paolos: È un lavoro che è nato come un bisogno personale, ma è diventato una conversazione transnazionale.



Fig. 1 Fermo immagine dal film documentario *Asmarina* (2015), <https://asmarinaproject.com/it/>

Matilde Bonariva e Yasmine Boumchita: Avete notato un aumento dell'interesse nei confronti della comunità eritrea e delle questioni legate all'immigrazione in Italia e altrove dopo l'uscita del film?

Medhin Paolos: Nel periodo in cui stavamo girando *Asmarina*, più o meno nel 2014, era un momento particolare per Milano per quanto riguarda l'immigrazione. In quel momento ricordo che c'erano parecchi nuovi arrivati e parecchia gente che arrivava dalla Siria e dalla Palestina, e ricordo bene che – e parlo di Milano in particolare e non dell'Italia in generale perché eravamo lì e abbiamo girato lì – l'amministrazione comunale aveva messo in piedi dei progetti e dei programmi per l'accoglienza di queste persone, giustamente perché arrivavano da una situazione innominabile.

Allo stesso tempo, però, c'erano altre persone che arrivavano da altri paesi. In quel momento, in particolare, molta gente arrivava dal Corno d'Africa, in particolare dall'Eritrea, vista la situazione politica oppressiva. Però per queste persone non c'era nulla, l'unico appiglio era la comunità che già esisteva a Milano: tutto funzionava per passaparola, per contatti presi prima di partire. In quel periodo ho visto crescere l'interesse di parte dei milanesi, molti dei quali si sono attivati (sia organizzazioni che singole persone). Organizzazioni sono anche nate in quel contesto, per l'accoglienza di questi nuovi arrivati.

Dal punto di vista politico non ho visto una crescita di interesse, non mi sembra di aver visto nuove politiche messe in campo, e non so dire se *Asmarina* da sola sia riuscita a smuovere certe coscienze, posso dirti che *Asmarina* ha fatto parte di una conversazione ampia che ha messo in campo tante forze.



Alan Maglio: Probabilmente a certi livelli l'attenzione è sempre stata accesa. Il coinvolgimento, per esempio, del lavoro di Vito Scifo e Lalla Golderer, che era stato realizzato trent'anni prima del nostro (un lavoro fotografico di ricognizione del contesto della comunità eritrea-etiope a Milano) a certi livelli è già in atto ed è sempre stato in atto. Ci sono sempre stati questi lavori di rappresentazione – fotografici, filmici – che vengono da lontano e arrivano fino a noi. Abbiamo coinvolto questo tipo di autori per raccontarci la loro testimonianza nella nostra opera. Abbiamo raccolto questo testimone e l'abbiamo riproposto, aprendoci al dialogo con nuove produzioni, per cui se guardiamo il grande discorso dei *media mainstream* forse non c'è attenzione, il linguaggio è sempre quello. Allo stesso tempo qualche episodio più sotterraneo e sporadico, ma non privo di interesse e bellezza, è stato realizzato, come appunto nel caso del libro di Vito Scifo e Lalla Golderer di Milano che è del 1983, e che ha rappresentato un ottimo punto di partenza per il nostro lavoro.

Medhin Paolos: Sicuramente *Asmarina* è stata di ispirazione per altri lavori artistici di artisti e artiste giovani o meno giovani. Posso dire che nella fascia di età dei giovani, di figli di immigrati di determinate comunità, ho visto più persone attivarsi, meno persone fare finta di niente rispetto a certe situazioni. Il cambiamento che stiamo cercando davvero è una maratona, ci vorrà ancora molto tempo e molte più persone che si mettano in gioco.

Matilde Bonariva e Yasmine Boumchita: Avete avuto l'opportunità di proiettare il film in diversi paesi o festival internazionali? Quali sono state le reazioni del pubblico in diverse parti del mondo?

Medhin Paolos: Sì, una delle sorprese più grandi per quanto mi riguarda è quanto questo lavoro, mentre lo stavamo creando, lo sentivo come un lavoro di nicchia, e poi nel momento in cui abbiamo iniziato a proiettarlo, proprio da Milano e dalle zone in cui abbiamo girato di più, *Asmarina* ha preso il volo. Le tematiche trattate nel film, pur essendo legate a una comunità specifica, sono risultate essere condivise da tante comunità, da tante realtà, e quindi tante persone si sono sentite coinvolte e raccontate.

Abbiamo avuto la possibilità di proiettare in moltissimi luoghi: meno male che siamo stati lungimiranti abbastanza da mettere i sottotitoli al film, in modo che più persone possano capire e seguire. Le reazioni sono svariate, cambiano radicalmente a seconda di chi guarda il film. Cambiano tantissimo se siamo di fronte a persone che conoscono i luoghi che vedono in *Asmarina* (Milano, Porta Venezia, Bologna), persone che conoscono la storia tra Eritrea, Italia e Etiopia, o persone che non ne sanno nulla. A me interessa sempre vedere cosa coglie l'occhio di chi sta guardando a seconda di chi è, a seconda del bagaglio che si porta dietro. *Asmarina* sta ancora girando parecchio, tra qualche giorno ci sarà una proiezione negli Stati Uniti, dove vivo da qualche anno. Ci piace che un lavoro tanto nostro sia diventato di tutti e tutte.

Alan Maglio: Sono d'accordo, è un lavoro che in qualche modo ha proseguito la sua vita senza bisogno di una grossa promozione da parte nostra. Per qualche ragione fortunata, qualche incontro fortunato, ha trovato un canale in cui si è innestato e a



catena è riuscito ad avere proiezioni sia nei contesti di film festival internazionali (in Italia inizialmente, ma poi in Europa e negli Stati Uniti), ma anche nei circuiti universitari, permettendoci di confrontarci con intere classi di studenti che stavano indagando tematiche vicine a quelle trattate nel film. Il pubblico si è differenziato di volta in volta, e sono molto felice di aver avuto l'opportunità di afferrare un'idea, un progetto, metterlo in forma insieme a Medhin, e poi nuovamente liberarlo e lasciarlo andare per la sua strada. È un lavoro indipendente da noi, va da sé, ha avuto fortuna nell'incontrare gli snodi giusti.

Medhin Paolos: Questo è il momento in cui dobbiamo ringraziare Docucity: inizialmente furono le nostre amiche e sorelle di Docucity a spingerci nel contesto universitario, che poi si è rivelato essere molto interessato ad *Asmarina*, infatti tutt'ora ci sono tantissimi accademici, ricercatori e ricercatrici che usano *Asmarina* come parte del loro lavoro, dei loro studi e delle loro ricerche. *Asmarina* è decisamente riuscita a entrare nelle scuole, e questo mi fa molto piacere perché diciamo spesso che il colonialismo è una parte della storia che l'Italia tende a dimenticare in maniera molto conveniente, e quindi il fatto che noi siamo riusciti, se non a sanare completamente questo buco, almeno ad aiutare il processo di conoscenza mi fa molto piacere.



Fig. 2 Fermo immagine dal film *Asmarina* (2015), <https://asmarinaproject.com/it/>

Matilde Bonariva e Yasmine Boumchita: Come vedete il ruolo del cinema documentario nel dare voce a comunità e storie spesso trascurate?

Alan Maglio: Mi viene subito in mente che una delle definizioni, generata anche in rapporto alle conversazioni con le persone di Docucity, che abbiamo usato per il nostro



lavoro è stata quella di 'cinema del reale'. Tendo a non chiamare i lavori che faccio 'documentari', sebbene possano avere una forma di questo tipo. Guardo documentari, mi piacciono, sono interessanti, ma 'cinema del reale' è a mio avviso più pertinente perché attraverso delle tracce e delle esperienze colte dalla realtà, da qualcosa che esiste, si mette in scena una storia con la partecipazione delle persone coinvolte. La traccia del lavoro è molto spesso adeguata, se non a volte stravolta dagli eventi. Per quanto anche quello che è classificato come 'documentario' apparentemente parla della realtà, in realtà molto spesso ha uno *script*, un progetto stabilito e si muove su delle dinamiche che vogliono provare una tesi, mentre la nostra esperienza è stata veramente una grossa e lunga conversazione con altri soggetti. Certamente ci sono stati canovacci che hanno portato avanti il lavoro di quest'opera, però nel corso della realizzazione abbiamo un po' 'ballato' insieme, siamo andati dietro a quello che si generava. Abbiamo fatto una vera e propria indagine, per questo preferisco definirlo 'cinema del reale'. Non so se da voce a qualcuno, a comunità o storie trascurate, probabilmente la voce viene già direttamente dalle persone che abbiamo coinvolto. È stato, più che fare domande o cercare di dare voce, aprire il microfono e la camera non avendo esattamente in mente tutto quello che sarebbe successo, e quindi seguendo questo flusso, che ha portato alla realizzazione del film così com'è, in modo partecipato. Sicuramente noi ne siamo gli autori, ma la partecipazione è stata effettiva.

Medhin Paolos: Il tentativo di dare voce a chi ha meno voce, o non ne ha, può essere fatto, però nel momento in cui, dopo le riprese, ti ritrovi in una sala a editare quello che hai girato con altre una o due persone, lì la voce e il punto di vista cambiano, diventando forse più nostri che non delle persone con cui abbiamo filmato, però questo è parte del mezzo che abbiamo deciso di utilizzare. 'Cinema del reale' per me è un'opportunità in più per lavorare in libertà, perché quelle voci quantomeno si uniscano e non si perdano una dietro l'altra, o dietro l'editing. È un'opportunità in più per lasciare libertà al lavoro, alla creatività.

Detto ciò, io sono grande fan dell'autorappresentazione, credo che le persone debbano trovare la forza di parlare per sé, e non deve essere per forza nella forma di un film o di un libro, qualsiasi sia la forma credo molto nell'essere rappresentanti di sé stessi. Un lavoro come *Asmarina* spero che abbia dato conferma a una determinata comunità che anche le loro, le nostre, storie contano e hanno diritto di essere raccontate, e abbiamo diritto che le nostre storie siano parte della Storia ufficiale, quella che ci insegnano nelle scuole.

Matilde Bonariva e Yasmine Boumchita: C'è qualcosa che cambiereste o che avreste voluto approfondire maggiormente rivedendo *Asmarina* oggi?

Medhin Paolos: Sono passati un po' di anni da quando abbiamo iniziato e finito *Asmarina*... a questa domanda, se me la rifaceste domani, potrei rispondere in un'altra maniera. Ogni giorno potrei aggiungere cose. Come dicevo all'inizio, abbiamo tentato di dare spazio a tante tematiche, abbiamo veramente messo molte tematiche in questa ora di film, in questa ora di 'cinema del reale'. Ci sono dei punti che non abbiamo toccato, però sarebbe stato troppo. Ci sono tante cose che mi vengono in mente.



Alan Maglio: Io posso dirvi che è stata un'esperienza meravigliosa, che è stata vissuta con piena partecipazione, con molto impegno. È passato del tempo, abbiamo iniziato a girare alla fine del 2013, quindi siamo un po' lontani, è un'esperienza chiusa tempo fa. Non come flusso di quello che l'opera ha generato, parlo del momento realizzativo. È stato un lavoro che è durato quantomeno un anno e mezzo, tra ricerche e riprese, e quindi l'idea di rimaneggiare continuamente un lavoro e pensare a quello che avrebbe potuto essere aggiunto, tolto o detto diversamente in qualche modo... quando il film è chiuso, è chiuso, è tempo di fare altre cose. Il discorso poi si può arricchire attraverso altri lavori. Un anno e mezzo di tempo dedicato a quest'opera è stato un buon tempo; quindi, non mi sento di chiedere di più all'opera. È venuta bene per come doveva venire nel momento in cui l'abbiamo fatta, anche perché abbiamo lavorato senza una produzione alle spalle, con cinque o sei persone in totale nel gruppo di lavoro, superando i limiti di volta in volta; quindi, credo che abbiamo veramente messo tutto quello che avevamo da mettere in termini di energia in quel momento. Sono felice e soddisfatto di quello che è *Asmarina*, si possono sempre dire e aggiungere cose nuove, ma si possono sempre fare altri film.

Medhin Paolos: In parte sono state dette con tutti i lavori che sono arrivati dopo *Asmarina*, non solo da parte nostra, ma anche di altre persone in Italia e all'estero, e poi con tutte le conversazioni, compresa questa. Quei tasselli che forse mancavano in *Asmarina*, quei silenzi che c'erano e ci sono, sono coperti così. Abbiamo lasciato il film aperto nel finale proprio per questo motivo, per lasciare intendere che era l'inizio di un percorso, che continua a prescindere dal film.

Matilde Bonariva e Yasmine Boumchita: C'è un momento o un'esperienza significativa che avete vissuto durante la realizzazione di *Asmarina* che vi ha segnato?

Alan Maglio: Comincio dalla fine: mentre giravamo avevo un'idea per cui sicuramente il film avrebbe avuto una diffusione, sentivo l'energia di questo lavoro. È vero che è un lavoro nostro, però quando metti a terra un'idea che parla del tempo in cui vivi, è contemporanea al momento in cui realizzi il lavoro, senti che ha una forza particolare. Questo l'ho sentito mentre realizzavamo il lavoro, quindi ho avuto fiducia in questa creatura. Non mi aspettavo questo livello di partecipazione così viscerale, è stata un'esperienza molto bella che mi ha segnato in positivo: ha avuto un'esplosione quasi immediata, sin dalla prima proiezione fatta al Beltrade a Milano, dove il film è stato rimandato una seconda volta alla fine della proiezione perché nel cinema erano arrivate più persone rispetto alla capienza della sala, che hanno atteso fuori la fine del film. Già questo fu un segnale forte della natura di questo lavoro e di questo progetto, che mi ha molto colpito e sorpreso. Parlo di quest'opera come se fosse una cosa separata da me, dal momento in cui l'abbiamo finita l'ho guardata crescere, accompagnandola, ma l'ho vista prodursi in una sua esistenza nel mondo che è andata oltre le mie aspettative, quindi vederla 'galoppare' in questo modo, in tutte le sue circostanze e nelle varie proiezioni, è stato sorprendente, bellissimo e molto potente, e ha restituito tanta



energia a questo lavoro, non solo a noi come autori, ma anche a chi ha partecipato a tutto il processo di realizzazione.

Medhin Paolos: *Asmarina* ha decisamente restituito molte energie, sin dal periodo in cui stavamo ancora lavorando al film ho notato un senso di comunità. Alan mi ha fatto venire in mente, più che un momento, il fatto che, sin dall'inizio, da quando le persone ascoltavano solo attraverso la nostra voce cosa avevamo intenzione di fare, molte persone (amici, conoscenti, ma anche sconosciuti) sono state attratte dal progetto e hanno in qualche modo voluto contribuire, con un gesto, con un momento, con tante cose diverse. Mi ha colto di sorpresa, ma mi ha fatto piacere il fatto che un film su una comunità è riuscito a creare comunità dall'inizio, e questo ce lo siamo portati dietro sia prima, che fino ad ora che il film ha una certa età e sta circolando per il mondo. Continuo a vedere ricrearsi questo, perché quando si inizia a conversare dopo aver visto *Asmarina*, poi si va nella propria memoria a cercare collegamenti con la storia della propria famiglia, indipendentemente dal paese d'origine cerchi collegamenti con la tua storia. Questo è terreno fertile per la creazione di piccole comunità, anche solo in una classe. Questa sensazione che *Asmarina* porta con sé è forse il ricordo più bello.



Fig. 3 Fermo immagine dal film *Asmarina* (2015), <https://asmarinaproject.com/it/>

Matilde Bonariva e Yasmine Boumchita: Ricordate degli aneddoti?

Alan Maglio: Sicuramente uno in fase di produzione è stato molto singolare. Ci siamo resi conto che certi luoghi sono rimasti tali e disponibili, nel senso che nelle foto di stranieri a Milano, o di Vito Scifo e Lalla Golderer, ad esempio, abbiamo potuto vedere i teatri in cui si svolgevano i festival della comunità eritrea negli anni Settanta a Bologna.



In particolare, avremmo avuto piacere nel ritrovare questi spazi e nel rivederli a distanza di anni, ed è stato singolare scoprire che erano ancora gestiti dalle stesse persone che cedevano annualmente questi luoghi alla comunità eritrea per poter fare il festival tutti gli anni d'estate, e quello stesso luogo, quello stesso palco (Teatro Europa di Bologna) è stato teatro delle nostre riprese nel 2014. Quindi a distanza di oltre trent'anni, vedere ritornare su quel palco una persona che in quel festival ci andava da bambino – e che è poi rimasto e cresciuto a Bologna creando una famiglia e aprendo una propria attività commerciale – per le riprese del nostro lavoro è stato emozionante sia per lui, che per noi. Era una scena che rimetteva insieme determinate direttrici di collegamento, veramente potente. La coincidenza dei luoghi e delle storie delle persone.

Medhin Paolos: Vedere persone con cui abbiamo parlato della comunità eritrea-etiope sfogliare il libro fotografico di Vito Scifo e Lalla Golderer e riconoscersi bambini o giovani negli anni in cui erano appena arrivati in Italia. Io stessa ho riconosciuto sulla copertina del libro uno zio che tutt'ora vive e lavora a Milano, ed è lui, solo che ora ha i capelli bianchi. Ma come, tanti altri: c'è chi ha rivisto la mamma, che nel frattempo è scomparsa; c'è chi, guardando le foto, comincia a ricordare 'questa persona non c'è, questa persona è emigrata negli Stati Uniti, quest'altra in Francia...'. Vedere fisicamente la memoria delle persone, quello 'click' che avviene attraverso una fotografia. E poi lo stupore nel ritrovarsi in un documento ufficiale e storico, rendersi conto di aver colto lo sguardo di qualcuno che ti ha osservato in un certo momento e ha deciso che eri abbastanza importante da essere fotografato.

Questo è un ricordo, ma ne ho veramente tanti. Mi ricordo quando abbiamo fatto alcune riprese nella chiesa Copta etiope: Alan è molto alto; quindi, lui stava con la camera in mezzo a questa folla (eravamo in mezzo a una cerimonia religiosa) con il suo braccio lungo alzato, mentre io ero accovacciata e facevo la stessa cosa da un altro punto di vista, questa compatibilità che abbiamo su diversi livelli in quel momento mi ha fatto sorridere. Ho pensato 'meno male che c'è lui, altrimenti prenderei solo teste'.

Matilde Bonariva è una studentessa di Scienze umanistiche per la Comunicazione presso l'Università degli Studi di Milano. Spinta dal suo interesse per il mondo digitale e le sue applicazioni in ambito comunicativo, ha preso parte nel 2023 al progetto *TikTok Mundi*.

matilde.bonariva@studenti.unimi.it

Yasmine Boumchita è studentessa di Mediazione Linguistica e Culturale dell'Università degli Studi di Milano. Nel 2023 ha preso parte al progetto *TikTok Mundi*.

yasmine.boumchita@studenti.unimi.it